

MICHAEL

AUTORE DI WAR HORSE

MORPURGO



ASCOLTA LA LUNA

Rizzoli

MICHAEL  
MORPURGO



ASCOLTA LA LUNA

Traduzione di FRANCESCO GULIZIA

Rizzoli

Titolo originale: LISTEN TO THE MOON

© 2014 Michael Morpurgo

Tutti i diritti riservati

Pubblicato per la prima volta nel 2014  
da HarperCollins *Children's Books*  
una divisione di HarperCollins *Publishers Ltd*  
77-85 Fulham Palace Road, Hammersmith, London W6 8JB

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione Rizzoli Narrativa settembre 2015

ISBN 978-88-17-08248-8

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

*Per Philip e Jude*

## Per cominciare

Veniamo tutti da qualche luogo. Ma io in un certo senso vengo dal nulla. Lasciate che vi spieghi. Mia nonna è comparsa dal mare molto tempo fa, come una sirena, con l'unica differenza che lei aveva due gambe invece di una coda di pesce. Sembrava avere circa dodici anni a quel tempo, ma nessuno poteva dirlo con certezza; e questo perché non c'erano indizi su chi fosse o da dove venisse. Era mezzo morta di fame, divorata dalla febbre e sapeva dire soltanto una parola: "Lucy."

Questa è la sua storia, come me la sono sentita raccontare negli anni da chi la conosceva bene, da mio nonno, dai parenti, dagli amici e, cosa più importante, da lei stessa. Nel corso del tempo, ho rimesso insieme tutti i pezzi come meglio ho potuto, usando unicamente le testimonianze di coloro che avevano visto con i propri occhi, di coloro che c'erano.

Desidero ringraziare il Museo delle isole Scilly

per l'aiuto e per avermi lasciato consultare i registri scolastici e le altre fonti e, in modo particolare, la famiglia del defunto dottor Crow, medico di St Mary's, per avermi permesso di citare il suo diario. La mia famiglia e molte altre persone – troppo numerose per citarle tutte – dalle isole Scilly a New York e ad altri luoghi ancora, mi sono state di grande e paziente sostegno, sia nelle ricerche sia nella ricostruzione di tutte le vicende.

Si può dire che questa storia abbia rappresentato per me l'attrazione di una vita intera, un'ossessione, quasi. Quel che è certo è che ci ho lavorato, a fasi alterne, per gran parte della mia esistenza. Non riesco a togliermela dalla testa e, tutto sommato, non c'è da stupirsi. È la storia di mia nonna, in gran parte raccontata, come scoprirete, con le sue stesse parole, così come me le ha dettate. Quindi, in un certo senso, è anche la mia storia, la storia della mia famiglia.

La nonna ci ha reso quello che siamo, con un piccolo aiuto da parte del nonno, va detto. Io sono chi sono grazie a lei, e grazie a lui. Ho fatto ciò che ho fatto, sono stato chi sono stato, ho vissuto dove ho vissuto, ho scritto ciò che ho scritto grazie a loro. E quindi, quel che segue l'ho scritto per loro, e anche perché è la storia più improbabile e incredibile che abbia mai sentito.

## CAPITOLO UNO

---

*ISOLE SCILLY – MAGGIO 1915*

### **Su, da bravi, pesciolini**

**E**rano a pesca di sgombri quel giorno. Era venerdì e a Mary piaceva preparare sgombri per cena il venerdì. Ma Alfie e suo padre Jim sapevano di poter dire addio alla cena se non le avessero portato sgombri sufficienti a preparare un pasto decente per tutti e quattro. Alfie e suo padre avevano un appetito prodigioso, cosa che a sua madre piaceva allo stesso tempo criticare e soddisfare.

«Siete un pozzo senza fondo, voi due» diceva Mary in aperta ammirazione, mentre li guardava divorare per l'ennesima volta gli sgombri che aveva messo loro nel piatto, tre per ciascuno, se la pesca era andata bene.

C'era anche lo zio Billy da sfamare. Viveva per conto suo a Green Bay, in un capanno per le barche, perché a lui andava così. Era dall'altra parte del campo rispetto alla loro fattoria, Veronica Farm, ad appena un tiro di sasso. Mary gli portava la cena

tutte le sere, ma, a differenza di Alfie, lo zio Billy avrebbe avuto di sicuro da ridire alla vista degli sgombri. “Mi piace il granchio” avrebbe detto. Se Mary, però, gli avesse portato il granchio, allora la sua frase sarebbe stata: “Dove sono i miei sgombri?”

Sapeva essere un bel bastian contrario lo zio Billy, un vero bastian contrario. Del resto, lo zio Billy era fatto a modo suo. Era diverso dagli altri, diverso da chiunque. Come Mary diceva spesso, era quello a renderlo speciale.

Era dura trovare pesci quella mattina. Aiutava a tenere alto il morale in barca parlare della cena, pensarla, immaginare come Mary avrebbe preparato loro gli sgombri quella sera: immersi nell’uovo, passati nell’avena, poi conditi con sale e pepe. Li friggeva sempre nel burro. L’odore si sarebbe diffuso per tutta la casa, e loro, seduti intorno al tavolo della cucina, avrebbero atteso trepidanti e con l’acquolina in bocca, assaporando il rumore e il profumo del pesce che sfrigolava in padella.

«Certo, dopo che scoprirà quello che abbiamo combinato, Alfie» disse Jim, facendo forza sui remi, «potrebbero toccarci pane e acqua per una settimana. Non ne sarà felice, figliolo, puoi giurarci. Userà le mie budella per farci giarrettiere, e anche le tue.»

«Dovremmo andare più vicino a St Helen’s, papà» disse Alfie, la mente rivolta agli sgombri e non al castigo di sua madre. «Lì, il pesce si trova quasi sem-

pre, proprio vicino alla spiaggia. Ne abbiamo presi mezza dozzina l'ultima volta, ti ricordi?»

«Non mi piace andare da quelle parti» disse Jim. «Non mi è mai piaciuto. Ma forse hai ragione tu. Forse dovremmo fare un tentativo. Vorrei si alzasse il vento per poter andare un po' a vela. Tutto questo remare mi sta quasi uccidendo. Vai, Alfie. È il tuo turno.» Si scambiarono di posto.

Mentre si metteva ai remi, Alfie si ritrovò a pensare alla cena, allo sfrigolio e al profumo degli sgombri in padella, e poi a come fosse difficile ricordare gli odori e descriverli, a come fosse molto più facile, in un certo senso, richiamare alla mente i suoni e le immagini. Una volta serviti gli sgombri sui piatti, avrebbero dovuto aspettare come sempre di aver finito le preghiere. Lui e suo padre avevano la tendenza a rendere grazie un po' troppo in fretta per i gusti di sua madre. Lei si prendeva il suo tempo. Per Mary, rendere grazie era una preghiera sentita, diversa a ogni pasto, non un semplice rituale da liquidare in fretta e furia. Avrebbe gradito anche un'adeguata e rispettosa pausa dopo l'Amen, ma Alfie e suo padre si sarebbero gettati sugli sgombri all'istante, come lupi famelici. Ci sarebbe stato anche il tè, forte e dolce, e ad accompagnarlo pane appena sfornato e il dolce con le uvette, se erano fortunati. Era sempre la festa della settimana.

Era già tardo pomeriggio e Jim sapeva che avevano ben poco da mostrare per quasi un'intera giornata di pesca. Ora che non era più ai remi, l'aria fredda gli penetrava fin dentro le ossa. Si tirò su il colletto. Faceva freddo per essere maggio, sembrava più marzo, pensò. Guardò suo figlio che si piegava sui remi a ritmo, senza fatica, e gli invidiò la forza e l'elasticità, ma allo stesso tempo provò anche un certo orgoglio paterno. Una volta anche lui era stato così giovane, così forte.

Si guardò le mani, rovinate, callose, spaccate come erano ora, segnate da anni di pesca e di coltivazione di patate e fiori. Innescò di nuovo la lenza, con le dita che si muovevano d'istinto, in modo automatico. Era felice di non sentirle. Erano insensibili al freddo e al sale, indifferenti al vento. Alcune di quelle vecchie spaccature sulle nocche si erano riaperte e, se non fossero state così insensibili, adesso avrebbe provato un dolore indicibile. Era un bene, era meglio così. Si chiese perché gli facessero male le orecchie, perché non fossero diventate insensibili anche quelle. Si augurò che lo diventassero.

Jim sorrise dentro di sé ricordando com'era cominciata la giornata, a colazione. Era stata un'idea di Alfie fin dall'inizio. Non voleva andare a scuola. Voleva uscire a pescare. Ci aveva già provato, più di una volta, e raramente con successo. Ma questo non lo tratteneva dal riprovarci. «Di' a mamma che